

O KERAMEIKOS

O KERAMEIKÒS è il nome del quartiere (demo) dei ceramisti di Atene, localizzato a nord ovest dell'acropoli, lungo il fiume Eridano. Erodoto chiarisce che il kera-meikos deriva il proprio nome da kéramos (ceramica), mentre Pausania ne riconosce l'origine mitica da Kéramos, figlio di Dioniso e di Arianna. L'area interna alle mura era sede delle officine dei vasai e degli altri artigiani, mentre all'esterno, lungo la via sacra per Eleusi si estendeva la necropoli del Ceramico, attiva fra il XII secolo a.C. e l'età bizantina. Il quartiere dei ceramisti (o figoli) dovette essere presente nelle aree periferiche di tutte le città del mondo antico, medievale e moderno pre-industriale, anche considerato che le località prive di cave di argilla potevano acquistare l'argilla pure da lunga distanza, come risulta ad esempio dal Registro navale in aramaico, conservato in un papiro di Elefantina (Egitto) del 475 a.C. che documenta il commercio della celeberrima argilla dell'isola di Samo presso un porto del delta del Nilo.

Se è vero che esistette un commercio dei "vasi mercanzia" (come le pregiate ceramiche corinzie e attiche) distinto dai "vasi contenitori" (le anfore, i dolii etc.), è altrettanto chiaro che i vasi per gli usi quotidiani erano spesso (non sempre) prodotti localmente. In Sardegna l'attività dei figoli rimonta al Neolitico Antico (VI millennio a.C.) e prosegue lungo tutta la preistoria, attraverso una grande varietà di forme funzionali ai vari usi dei vasi.

Il vasellame preistorico non conosce il tornio che viene introdotto a partire dai contatti tra i Micenei e i Sardi, intorno al XIV e soprattutto XIII secolo a.C. La ceramica tornita nuragica rappresenta una eccezione, poiché prevarrà sempre la ceramica modellata a mano. Il laboratorio di Archeologia Sperimentale di Maria Paola Piras (Oristano) ripropone attraverso lo studio delle tecnologie preistoriche e protostoriche vascolari della Sardegna la produzione delle ceramiche pre-nuragiche e nuragiche rinvenute nell'isola.



O KERAMEIKOS

La ceramica tornita ebbe larga diffusione in Sardegna a partire dall'impianto dei primi stanziamenti fenici nell'isola, che principiano verso il 780 a.C. con Sulky (Sant'Antioco).

Nel golfo di Oristano abbiamo una ricca documentazione di materiali fenici, anche di VIII secolo a.C., ma gli insediamenti urbani fenici (Othoca, Neapolis e Tharros), indipendenti dagli stanziamenti indigeni, non sembrano iniziare prima del 630 a.C.

Tharros nasce come città policentrica, attestata dall'ultimo quarto del VII secolo a.C. dalle due necropoli di Torre Vecchia (capo San Marco) e di Santu Marcu (San Giovanni di Sinis), dal tofet di Murru Mannu e dall'approdo interno corrispondente all'odierno bacino occidentale di Mistras.

Proprio in rapporto allo scalo portuale si struttura fra la riva occidentale della antica insenatura di Mistras e la necropoli di Santu Marcu un kerameikòs (fig. 1), un quartiere dei ceramisti, evidenziato dalle ricerche del 2008 e 2009 della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Cagliari e Oristano e dal curriculum di Archeologia Subacquea dell'Università di Sassari nell'ambito del Consorzio UNO per lo sviluppo degli Studi Universitari di Oristano.

La ricerca, condotta con il metodo delle analisi di archeologia del paesaggio, ha consentito di acquisire moltissimi scarti di produzione, con la vetrificazione parziale delle superfici, l'alterazione delle forme vascolari prodotte etc.



Le caratteristiche chimico-fisiche della pasta rivelano per la prima volta con chiarezza i tipi di anfore e di vasellame prodotti a Tharros, con l'utilizzo delle argille quaternarie dell'area di Tharros-San Giovanni, caratterizzata da una colorazione verde pallido / giallino pallido.

Acquista eccezionale importanza il rinvenimento tra gli scarti di fabbricazione di una porzione di anfora cilindrica con l'orlo orizzontale, fin qui ritenuta di esclusiva produzione cartaginese nord africana.

Si tratta della forma T-4.2.1.5 della classificazione delle anfore fenicio-puniche del Mediterraneo centrale e occidentale di Joan Ramón Torres e riportabile al IV secolo a.C. (fig. 2)

Alle officine tharrensi si riporta anche il tipo d'anfora cilindrica a labbro ingrossato verso l'interno corrispondente alla forma T-5.2.1.3 di Joan Ramón Torres, del III e II secolo a.C., prodotto anche in altre officine della Sardegna.

Le indagini successive nell'area in questione e le ricerche archeometriche che definiscano puntualmente le caratteristiche dell'argilla consentiranno di riconoscere le aree di diffusione delle anfore e dell'altro vasellame di Tharros.

La futura ricerca dovrà definire anche il numero e le estensione delle fornaci, documentate nella Sardegna punica soprattutto da un esempio a pianta circolare individuato da Giovanni Ugas in Via Giardini a San Sperate. (fig. 3)



Ο ΚΕΡΑΜΕΙΚΟΣ

Negli anni settanta del XX secolo fu individuato, in località Sa Ferrera (fig. 2), nell' area compresa fra San Salvatore di Sinis, le terme romane di Domu 'e Cubas ed il nuraghe quadrilobato Leporada, una officina specializzata nella produzione di laterizi.



zi concotti, vetrificati, alterati nella forma) (fig. 1) di materiali tardo-antichi (in particolare una scodella in sigillata chiara D di produzione nord africana, di forma Hayes 58 B) induce a ritenere attiva l'officina laterizia in questione fra IV e V secolo d.C.

Furono i Romani a curare anche in Sardegna l'impianto di figlinae (botteghe di figoli) deputate alla fabbricazione di tegole (coppi ricurvi ed embrici piani con le alette laterali) e di altri prodotti in terracotta destinati all' edilizia.

Infatti i Romani introdussero non solo l'utilizzo delle coperture con i manufatti fittili, ma anche l'uso dei paramenti murari con filari di mattoni, alternati o meno a blocchetti in pietra. I laterizi servivano anche per le arcate, le pavimentazioni etc.

Lo stesso edificio termale di Domu 'e Cubas e le cisterne multiple, riconvertite in sede di una sodalitas (corporazione) destinata a pratiche cultuali (ipogeo di San Salvatore), utilizzano ampiamente i mattoni.

Appare difficoltoso in assenza di scavi definire l'arco cronologico dell'impianto e dell'utilizzo della figlina per mattoni di San Salvatore. Il ritrovamento nell'area di dispersione degli scarti di produzione (pile di lateri-

L'argilla utilizzata è ancora una volta verde pallido/giallina, all'esame macroscopico del tutto analoga a quella tharrense, sicché appare possibile che proseguisse in epoca tardo antica la coltivazione delle cave d'argilla tharrensi, poi trasportata a quattro miglia di distanza, con i carri, lungo la via da Tharros a Cornus, presso la figlina di San Salvatore. Future indagini potranno dimostrare l'ascrizione a questa figlina di laterizi con il bollo Probi v(iri) c(larissimi) et / Venustae c(larissimae) f(eminae) (fabbrica di Probo senatore e di Venusta, appartenente a famiglia senatoria), documentato anche a Tharros, nell'ager tharrensis (Domu de Cubas), a Cornus (Lenaghe e Columbaris) e nell'agro di Othoca (Villaurbana), e dell'altro bollo Iuliani et / Quadr(atillae) (fabbrica di Giuliano e di Quadratilla), attestato a Tharros e a San Salvatore di Sinis, del IV o V secolo e ascritti finora a botteghe dell'area di Roma.

